

ANGELO BERTANI - LUCA DILIBERTO

VITTORIO BACHELET
Un uomo uscì a seminare

presentazione di
Luigi Alici

Editrice AVE

PRESENTAZIONE

Vittorio Bachelet è stato un autentico testimone del Vangelo: nella Chiesa, nella comunità civile, nel mondo della cultura, nella vita sociale. La sua esemplare testimonianza cristiana di laico fedele e impegnato ne ha fatto un annunciatore credibile, capace di trasmettere il senso profondo di una fede che guidava i suoi passi, mostrando concretamente come sia possibile vivere dentro un tempo ordinario e difficile la sovrabbondanza del mistero.

Per questo la Presidenza Nazionale dell’Azione Cattolica Italiana è particolarmente lieta, oggi, di vedere ripubblicato, proprio nella collana “Testimoni” dell’Editrice Ave, questo bel profilo biografico, scritto da Angelo Bertani e Luca Diliberto e ormai da tempo esaurito. Il ritratto di Vittorio, tracciato dai due autori in modo penetrante e delicato al tempo stesso, lascia emergere il valore della sua testimonianza appassionata, la coerenza e la forza del suo impegno a servizio della Chiesa, delle istituzioni, della cultura, delle persone.

Quella di Bachelet è una lezione umana e intellettuale, spirituale e civile, che il passare del tempo non indebolisce, ma, al contrario, ci restituisce in tutte le sue pieghe più preziose e nascoste: nel ricordo degli amici, nella considerazione degli storici, nella lettura del tempo presente, nel bilancio dei frutti portati dalle

VITTORIO BACHELET - UN UOMO USCÌ A SEMINARE

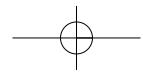
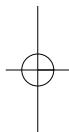
scelte da lui compiute, così come nella straordinaria fecondità spirituale del suo esempio per tanti cittadini e credenti italiani.

Nel momento in cui l’Azione Cattolica Italiana si trova a riflettere sul significato dei cento e quaranta anni che la separano dalla propria nascita, e in modo particolare sui quarant’anni trascorsi dalla scelta religiosa, voluta proprio da Bachelet per dare attuazione al Concilio Vaticano II, è particolarmente importante poter tornare a leggere questo libro, per coglierne ancora una volta il valore di una testimonianza viva e attuale anche per il presente e per il futuro dell’Associazione, della Chiesa italiana, del Paese.

Per questo, rinnoviamo la nostra gratitudine ai due autori, Angelo Bertani e Luca Diliberto, che hanno accettato di ripubblicare il loro lavoro. Dopo l’edizione degli Scritti ecclesiari e degli Scritti civili di Vittorio Bachelet, da poco realizzata, e insieme all’imminente pubblicazione della raccolta delle lettere e circolari inviate alle associazioni diocesane negli anni della sua Presidenza, questo libro ci offre un’altra occasione preziosa per ricordarlo e, al tempo stesso, per farlo conoscere alle nuove generazioni. Un compito importante, che affidiamo a queste pagine.

Luigi Alici
Presidente Nazionale dell’Azione Cattolica Italiana

VITTORIO BACHELET
Un uomo uscì a seminare



I

HANNO UCCISO UN UOMO BUONO

Alle 12.01 di martedì 12 febbraio 1980 l'agenzia ANSA batte questo flash: «Roma. Una sparatoria è avvenuta poco fa all'interno della città universitaria nei pressi del piazzale della Minerva. Secondo notizie giunte alla sala operativa della questura un professore sarebbe rimasto ferito».

E un minuto dopo: «Il professore colpito nell'attentato è morto. È Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura».

Bachelet ha incontrato la morte a cinquantaquattro anni, al termine di una lezione di Diritto amministrativo, in pieno giorno, nell'andirivieni di una giornata normale.

Quando esce dall'aula numero II di Scienze Politiche che porta il nome di Aldo Moro ha accanto la sua assistente, Rosy Bindi, e alcuni studenti che con lui si attardano a discutere.

Deve risalire i gradini che separano il piano terra da quello rialzato, andando verso l'atrio. La mano di una giovane donna però sfiora la sua spalla, lo costringe a voltarsi e a tornare indietro un poco. Si guardano forse solo per un istante¹; lei lo stringe quasi a sé, lo sospinge verso un angolo e schiaccia una pistola sul suo corpo. Partono tre colpi, Bachelet cade; un altro

¹ Cfr. E. PEYRETTI, *Una morte che offre speranza*, «Conoscenza», (1980) n. 4, p. 24.

VITTORIO BACHELET - UN UOMO USCÌ A SEMINARE

giovane, a poca distanza, spara di nuovo. Le persone che assistono alla scena urlano o fuggono. Al corpo si avvicina il giovane che spara ancora, alla nuca. Mancano dieci minuti a mezzogiorno.

L'università piomba nel caos; accorrono le forze dell'ordine, si cerca di bloccare ogni via d'uscita. Alcuni studenti sono riuniti a pochi metri dal luogo dell'uccisione per una assemblea sul terrorismo, cui parteciparono Stefano Rodotà, Luciano Lama e Luciano Violante².

Viene chiamata una ambulanza. Arrivano i familiari: la moglie Maria Teresa e la figlia Maria Grazia. Manca il figlio Giovanni, negli Stati Uniti per lavoro.

Poco prima era arrivato Sandro Pertini, il presidente della Repubblica, che ora guarda atterrito quell'ennesima vittima della violenza terroristica. Bachelet è stato il suo più stretto collaboratore nella guida del Consiglio Superiore, l'organo di autogoverno dei magistrati; quell'uccisione può anche risuonare come avvertimento, come terrificante minaccia alla sua persona³.

Pertini dirà al figlio Giovanni: «Molte volte mi è capitato di vedere, pochi istanti dopo la morte, uomini colpiti in maniera tragica, vittime della guerra, della resistenza, del terrorismo. Spesso si trattava di visi sconvolti dal dolore, dalla paura, forse dalla rabbia. Ma nessuno mi si è mai presentato con un volto così sereno come quello di tuo padre».⁴

Non sarà l'unico ad accorgersi di questo.

² Cfr. V. SUMMA, *Cronaca di un giorno da non dimenticare e di quelli che seguirono*, in D. NASTRO e G. CONSO (a cura di), *Il Consiglio Superiore di Vittorio Bachelet*, Roma 1981, p. 68.

³ Cfr. M.L. BOCCIA (a cura di), *Gli obiettivi della «macchina» Br*. Intervista ad A. Minucci, «Rinascita», 15 febbraio 1980, p. 5.

⁴ Testimonianza riportata da P. BACHELET, *Io pongo sempre innanzi a me il Signore*, in G. MARTINA - A. MONTICONE (a cura di), *Vittorio Bachelet. Servire*, Roma 1981, p. 167.

HANNO UCCISO UN UOMO BUONO

Anche un collega, il professor Cosenza, ricorda di aver visto nello sguardo di Bachelet «quello che avevo già visto anche da vivo. Quella straordinaria serenità che tutti hanno rilevato perché era una nota inconfondibile della sua personalità. Pochi giorni fa gli avevo chiesto se non era il caso di prendere qualche precauzione e mi fece una risata che solo lui sapeva fare, come se avessi chiesto a un poveraccio di prendersi una cassetta di sicurezza in banca»⁵.

Attraverso i notiziari radiofonici e televisivi, nell'ora di pranzo, la notizia di questa uccisione si diffonde nel Paese.

Vittorio Bachelet non è un politico di spicco e sono in molti a ignorare quale carico di responsabilità portava al momento della sua morte⁶. Il suo nome risuona invece familiare a chi, tra le pieghe dell'esistenza quotidiana, lo ha conosciuto, di persona o attraverso i suoi scritti e le sue opere.

Molti lo ricordano presidente, tra il 1964 e il 1973, della più antica e numerosa associazione religiosa italiana: l'Azione Cattolica. Altri sanno che è stato autorevole giurista, che ha insegnato dapprima nelle università di Pavia e Trieste, e poi a Roma, alla *Pro Deo* e alla Sapienza.

Di lui in tanti rammentano piccoli gesti, semplici eppure indicativi di un disegno umano più grande. Come il figlio dodicenne dei gestori di un albergo a Selva di Val Gardena, luogo di soggiorni estivi della famiglia

⁵ Testimonianza resa, in «Segno nel mondo», 12 marzo 1980, p. 2.

⁶ Cfr. R. PIETROBELLi, *La luce della fede ha dato speranza al popolo provato*, «Avvenire», 17 febbraio 1980, p. 1; cfr. anche F. CASAVOLA, *La lezione di Vittorio Bachelet per l'oggi*, in *Gli anni della frattura e della riconciliazione 1980-1990. A dieci anni dalla morte di Vittorio Bachelet*, Roma 1990, p. 93.

VITTORIO BACHELET - UN UOMO USCÌ A SEMINARE

Bachelet: dopo aver sentito la notizia della sua morte, corre dai genitori annunciando che era stato ucciso «quel professore che veniva qui e si metteva sempre per ultimo nella fila per prendere il caffè».

Il suo volto da qualche anno è apparso in occasioni ufficiali.

Le vittime di attentati terroristici che dai giorni del rapimento di Aldo Moro, nella primavera del 1978, riempiono le cronache e scuotono le fondamenta dello Stato democratico sono molte volte suoi amici, suoi colleghi, come lui servitori dello Stato. Spesso tocca a lui commemorarle, cercare parole e ragioni che riassumano scelte e priorità in momenti altamente drammatici⁷.

Nel 1980, in poco meno di cinquanta giorni, gli attentati mortali sono già dieci.

Molte le sigle, moltissimi i gruppi clandestini che da diversi anni persegono obiettivi di tipo rivoluzionario e che scelgono con determinazione le loro vittime.

Da uno di essi, secondo un rituale più volte messo in atto, giungerà la rivendicazione della morte di Bachelet: nel pomeriggio di quel 12 febbraio un'anonima voce a nome delle Brigate Rosse telefonerà ai centralini di «Repubblica» e dell'«Avanti».

L'uccisione di Bachelet colpisce in maniera netta l'opinione pubblica, pur abituata a stagioni sanguinose.

Si scopre che era stato ucciso un uomo buono e giusto, una persona che era ai vertici dello Stato per far funzionare le istituzioni e non per servirsene, per guidare il Paese verso un futuro di maggiore libertà e

⁷ Cfr. F. MASTROPAOLO, *Vittorio Bachelet vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura*, in G. MARTINA - A. MONTICONE (a cura di), *Vittorio Bachelet, Servire* cit., pp. 80-82; cfr. anche R. BINDI, *La testimonianza di Vittorio Bachelet*, in *Gli anni della frattura e della riconciliazione 1880-1990*, cit., p. 55.

HANNO UCCISO UN UOMO BUONO

giustizia, anche in un contesto in cui questi valori vacillavano o erano messi fortemente in discussione.

Bachelet aveva accettato, per fare il suo dovere fino in fondo, di essere eletto vicepresidente del CSM nel 1976, quando l'immagine della giustizia in Italia si presentava appannata, lacerata da discordie e divisioni interne alla stessa Magistratura.

Pur avendo una lucida consapevolezza dei pericoli cui andava incontro non volle una scorta, per non mettere a repentina altre vite⁸ e per testimoniare il coraggio della normalità in momenti in cui, soprattutto dopo l'uccisione di Moro, si era diffusa la paura e la psicosi di una società *blindata*.

La sera prima di venire ucciso, partecipando, lui solitamente schivo di fronte a occasioni ufficiali, al ricevimento offerto dalla Santa Sede per l'anniversario dei Patti Lateranensi aveva parlato con alcune personalità, con amici e colleghi, mostrandosi fiducioso di veder nascere nuove energie capaci di combattere il pessimismo diffuso⁹; e a un giornalista che lo aveva avvicinato, si era dichiarato tranquillo, invitando a non aver paura: «per conto mio - aveva detto - vivo nella fiducia che piccoli segnali possano diventare una grande luce»¹⁰.

Le Brigate Rosse lo avevano colpito, indifeso, nel cuore della sua università, crocevia di generazioni e di quietudini, officina di cultura e di futuro, «nel cuore

⁸ Cfr. G. LUBICH, *Bachelet, la serenità*, «Città Nuova», 10 marzo 1980, p. 31; cfr. anche V. SUMMA, *Cronaca di un giorno da non dimenticare e di quelli che seguirono*, cit., p. 69.

⁹ Cfr. *Colpita l'alta figura di cattolico democratico*, dichiarazione resa da A. ARDIGÒ a «Il Popolo», 13 febbraio 1980, p. 3.

¹⁰ Queste parole furono raccolte da C. DI CICCO e inserite in C. BENEDETTI, *Io sono tranquillo e vivo nella fiducia*, «Paese Sera», 13 febbraio 1980, p. 2.

VITTORIO BACHELET - UN UOMO USCÌ A SEMINARE

della sua professionalità e della sua fedeltà a servizio della città degli uomini»¹¹, quasi un «martirio laico»¹².

Il giorno dopo, nelle cronache dei quotidiani nazionali e locali, si riscontra una eccezionale consonanza di giudizio; vi è la consapevolezza di essere di fronte a un crimine di valore altamente deflagrante, simile per gravità solo al rapimento di Aldo Moro.

È sufficientemente chiaro il disegno terroristico, di quanti in Bachelet hanno voluto colpire la magistratura tutta intera, e lo Stato italiano, attraverso chi questo stato serviva in modo assolutamente integro; emerge il ritratto di un uomo mite e coerente¹³.

Così scrisse ad esempio sull'«Unità» Carlo Cardia: «Hanno colpito ancora, e hanno ucciso uno dei migliori. Ma forse lo hanno ucciso proprio per questo. La solidarietà nostra, piena e dolorosa verso ogni vittima del terrorismo, si accompagna a un senti-

¹¹ C.M. MARTINI, *La spiritualità laicale nella prospettiva biblica e teologica*, in *La spiritualità dei laici. Riflessioni nel 2° anniversario della morte di Vittorio Bachelet* (12 febbraio 1982), Roma 1982, p. 36.

¹² *Ivi*, p. 35.

¹³ Si possono osservare, in sequenza non esaustiva, alcuni titoli e opinioni riportate sui quotidiani: P. PRATESI, *Un cattolico vero*, «Paese Sera»; *Un leader «laico» della magistratura*, «Corriere della Sera»; O.L. SCALFARO, *Aveva nella fede la forza delle certezze*, «Il Tempo»; *Un cristiano coerente che credeva al dialogo*, «Il Tempo»; P. SCOPPOLA, *Bachelet, sereno equilibrio di un cattolico impegnato*, «La Stampa»; L. ACCATTOLI, *Un cattolico alla Moro, nemico dell'integralismo*, «La Repubblica»; R. ORFEI, *Una sola preoccupazione: mai mettersi in vista*, «Il Messaggero»; B. ZACCAGNINI, *Hanno voluto colpire il simbolo della giustizia*, «Il Popolo»; L. LABOR, *Hanno assassinato un uomo buono, «Avanti!»*; G. LAZZATI, *Un esempio da seguire nella libertà e nella giustizia*, «Avvenire».

HANNO UCCISO UN UOMO BUONO

mento profondo di affetto e di stima che Vittorio Bachelet aveva saputo far crescere attorno a sé nella sua lunga attività di cattolico militante, di uomo di studio, di uomo impegnato nelle istituzioni democratiche»¹⁴.

E Leopoldo Elia, dalle pagine del «Popolo», osserva: «Il terrorismo spegne le persone di vita più pura, quelle sul cui passato non può sollevarsi né un'ombra di sospetto né un sussurro di calunnia. Purtroppo la perdita di Vittorio Bachelet si inscrive in questo disegno di eliminazione dei migliori, in modo che il gruppo dirigente del Paese appaia sempre più impoverito e privato delle persone sulle quali non è lecito discutere»¹⁵.

In un commento di poco successivo Raniero La Valle offrirà questa riflessione: «C'è un'intuizione popolare, rivelatasi in mille segni, secondo cui l'ultima vittima delle Brigate Rosse era un uomo buono e pacifico, mite ed umile di cuore; un uomo giusto, nel senso pregnante in cui questo termine è usato nella Bibbia [...]. La gente ha capito che, questa volta, c'era una perfetta corrispondenza tra la giustizia personale dell'uomo e la funzione pubblica di testimone ed emblema di giustizia che egli era chiamato a svolgere al vertice della magistratura; anzi ha capito che pur nella piena conformità alle istituzioni e alle leggi, la sua giustizia superava quella di una pura attuazione della legge. E per questo i nuovi barbari interessati a dimostrare l'iniquità e l'inattendibilità della legge, non potevano colpire che lui,

¹⁴ C. CARDIA, *Un altro cattolico democratico*, «L'Unità», 13 febbraio 1980, p. 1.

¹⁵ L. ELIA, *Solo la Fede può illuminare questa giornata*, «Il Popolo», 13 febbraio 1980, p. 3.

VITTORIO BACHELET - UN UOMO USCÌ A SEMINARE

che della legge offriva un'immagine di giustizia che superava la stessa lettera delle legge»¹⁶.

Nel pomeriggio di mercoledì 13, mentre la camera ardente allestita nella sala delle riunioni del Consiglio Superiore della Magistratura accoglieva una folla commossa, desiderosa di dare un ultimo saluto, in università si tenne una manifestazione pubblica nella quale presero la parola, con altri, il professor Ruberti, rettore della «Sapienza», Pierre Carniti, allora dirigente sindacale, e Marco Ramat, del csm. Tra i tanti studenti presenti, molti dei quali avevano conosciuto di persona Bachelet, ci si interrogava sul significato di quella morte; molti pensavano, come disse un giovane al termine della manifestazione, che fosse stato ucciso «perché era uno che credeva nella possibilità di discutere con tutti»¹⁷.

Grande è l'impressione provocata nel corpo della cattolicità italiana. Bachelet, come presidente dell'AC, era stato protagonista nella stagione del Concilio; ma il suo impegno nelle organizzazioni cattoliche aveva preso forma già da prima, nella Fuci e nel Movimento Laureati degli anni Quaranta e Cinquanta.

Molti responsabili e aderenti dell'Azione Cattolica, assieme a universitari ed ex-fucini, si radunano con l'Assistente generale di allora, monsignor Costanzo, nella chiesa di S. Ivo alla Sapienza, luogo particolarmente amato da Bachelet, per una celebrazione eucaristica. Lo stesso accade in molte diocesi.

Giovanni Paolo II, nell'udienza generale del mercoledì, ricorda Bachelet, che aveva conosciuto in anni passati, quand'era ancora vescovo: «Non posso passare sotto

¹⁶ R. LA VALLE, *Capire la morte di Bachelet*, «Paese Sera», 16 febbraio 1980, p. 1.

¹⁷ Testimonianza riportata da V. SUMMA, *Cronaca di un giorno da non dimenticare e di quelli che seguirono*, cit., p. 73.

HANNO UCCISO UN UOMO BUONO

silenzio l'orribile, indegno attentato, che è venuto ad aggiungersi alla tragica catena di delitti efferati, che stanno da troppo tempo insanguinando l'Italia [...]. Ho avuto occasione di conoscere personalmente il professor Bachelet collaborando con lui nel Pontificio Consiglio per i Laici dall'anno 1967. Ho avuto modo di fare la conoscenza, in tale periodo, della sua famiglia: la Consorte e i figli. Di fronte alla terribile sofferenza che li ha colpiti, depongo oggi, nelle loro mani, l'espressione della mia viva partecipazione e delle mie sentite condoglianze. In pari tempo esprimo il mio profondo dolore a tutta la Nazione italiana. So infatti di quale statura era questo uomo, che ora è caduto sotto la violenza di mani assassine. Egli è stato vittima dell'azione distruttrice del terrorismo: ne sono consapevole»¹⁸.

I funerali furono fissati per il 14 febbraio, in S. Belarmino, a Roma.

Presieduto dal cardinal vicario Ugo Poletti insieme ai due fratelli gesuiti di Bachelet, padre Adolfo e padre Paolo, il rito divenne icona di una vita che non rimane silenziosa neppure se è la morte violenta a decretarne la fine.

Dovevano essere soprattutto funerali di Stato, trasmessi in diretta dalla televisione, con la partecipazione tesa e preoccupata dei massimi responsabili della vita pubblica (Pertini, Cossiga, allora presidente del Consiglio, e molti altri), punto d'incrocio di tensioni e paure che immancabilmente, dopo ogni attentato, si moltiplicavano germogliando nuovi timori.

¹⁸ *Il dolore del Papa per l'Italia insanguinata*, «L'Oservatore Romano», 14 febbraio 1980, p. 1; il Papa presiederà una celebrazione di suffragio in S. Pietro sabato 23 febbraio, alla presenza di autorità dello Stato e di moltissimi responsabili e soci dell'AC giunti da tutta Italia.

VITTORIO BACHELET - UN UOMO USCÌ A SEMINARE

Furono invece spazio per un annuncio improvvisamente sentito vero da tutti, perché offerto senza retorica, radicato nelle coscienze di molti dei presenti, di Maria Teresa, la moglie, dei figli e parenti, nascosto nel terreno delle esistenze cristiane.

Furono funerali per condividere la speranza e per offrire perdono¹⁹.

Al momento della preghiera dei fedeli salì all'altare un giovane dal volto sconosciuto; era Giovanni, il figlio di ventiquattro anni tornato in fretta dagli Stati Uniti. Lesse questa invocazione: «Preghiamo per il nostro presidente Sandro Pertini, per Francesco Cossiga, per i nostri governanti, per tutti i giudici, per tutti i poliziotti, i carabinieri, gli agenti di custodia, per quanti oggi nelle diverse responsabilità nella società, nel Parlamento, nelle strade continuano in prima fila la battaglia per la democrazia con coraggio e amore. Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri»²⁰.

L'impressione destata fu enorme, Giovanni stesso se ne stupì²¹.

Certo quelle parole, prive di orpelli, semplici strumenti per dire una fede non generica, scrollarono

¹⁹ Cfr. R. PIETROBELLi, *La luce della fede ha dato speranza al popolo provato*, cit., p. 1.

²⁰ Testo riportato in «Responsabilità Notizie» (speciale Bachélet), 18 settembre 1980, p. 14; si trova pure, con lieve variante, in una nota dei curatori in G. Martina - A. Monticone (a cura di) *Vittorio Bachelet, Servire*, cit., p. 159.

²¹ Cfr. l'importante intervista televisiva rilasciata il 28 febbraio a B. Vespa; è riportata nei due testi citati sopra, rispettivamente a pp. 31-33 e 159-166.

HANNO UCCISO UN UOMO BUONO

l'indifferenza di una opinione pubblica ormai abituata alla teoria delle morti eccellenti e attivarono percorsi di riflessione che parevano impossibili nelle file del movimento clandestino.

Significativo è in questo senso un messaggio scritto a dieci anni di distanza; è il racconto, fatto giungere alla famiglia tramite padre Adolfo, di un ex terrorista condannato all'ergastolo: «La testimonianza che a noi tutti diede la famiglia di Vittorio Bachelet ci interpellò, forse per la prima volta, sul senso etico della nostra azione e della lotta armata. Per la prima volta ci sentimmo interpellati eticamente e la cosa ci turbò assai; le nostre certezze cominciarono a scricchiolare come il colosso di Rodi. All'ora d'aria del giorno dopo nessuno di noi voleva ricordare quel fatto. Poi uno dei nostri capi storici ci provocò sull'episodio, e capimmo che tutti, dico tutti, ne eravamo stati profondamente colpiti. Credo che quell'episodio segnò le nostre azioni da quel momento in poi».

Dell'emozione provocata - dal rito nel suo insieme e dalle parole di Giovanni Bachelet - vi è visibile impronta in un breve testo scritto da Giuseppe Lazzati, all'epoca rettore dell'Università Cattolica, e pubblicato il giorno dopo su «Avvenire»: «Ci hai insegnato a pregare per gli assassini di tuo papà, applicando alla lettera l'insegnamento evangelico, mentre nelle tue, nelle nostre carni vive si approfondisce la ferita di una separazione che ci impedirà di vedere più il suo servizio, di udire la sua voce ricca di insegnamento per la nostra vita [...]. Dire grazie a te è rendere testimonianza a tuo padre di quello che ha significato la sua vita per tutti noi, è manifestare la certezza che egli rimarrà vivo in mezzo a noi»²².

²² G. LAZZATI, *Grazie, Giovanni*, «Avvenire», 15 febbraio 1980, p. 1.

VITTORIO BACHELET - UN UOMO USCÌ A SEMINARE

Marco Boato, su «Lotta continua» colse con acutezza alcuni percorsi prospettici affiorati in quella liturgia funebre: «La “logica della morte” durerà ancora a lungo, ma se forse un giorno non prevarrà, se forse un giorno sarà sconfitta, dovremo ricordarci - insieme a tante altre morti, conosciute e sconosciute - anche di questa morte, e di questa lezione di umanità che hanno saputo trarne coloro che ne sono stati più direttamente colpiti»²³.

Fu certo chiaro in molti che una stagione poteva dirsi in qualche modo conclusa o che comunque, dal valore alto del perdono cristiano, potevano discendere itinerari di riconciliazione all'interno del Paese²⁴.

Quel giorno la violenza tacque.

Parlò la vita, e parlò del chicco di grano che solo quand'è nel buio della terra comincia a portare frutto.

²³ M. BOATO, *Il perdono e non la vendetta, la vita e non la morte degli altri*, «Lotta Continua», febbraio 1980, p. 20.

²⁴ Cfr. ad esempio U. RONFANI, *Parlava così Luther King*, «Il Giorno», 16 febbraio 1980, p. 3; la lettera di M. Boffa, *Il perdono di Bachelet*, «La Repubblica», 20 febbraio 1980, p. 8; O.D. TROMBADORI, *Il perdono di Bachelet e la risposta al terrorismo*, «L'Unità», 21 febbraio 1980, p. 3.